

Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI

LEGGIAMO GLI ATTI E LE LETTERE DI PAOLO

di
mons. Oscar BATTAGLIA

VI LE DUE LETTERE AI TESSALONICESI

La Chiesa di Tessalonica (Salonicco)

Paolo fondò questa chiesa durante il secondo viaggio missionario accompagnato da Silvano (Sila) e da Timoteo da poco reclutato a Listra. **Il viaggio si svolse tra il 50 e il 53**, ma Paolo giunse a Tessalonica dopo essere stato imprigionato a Filippi, dove aveva fondato la prima comunità cristiana in Europa, in Macedonia, nella primavera del 51. Cacciato da Filippi durante l'estate, Paolo si incamminò verso il sud della Macedonia. *«Percorrendo la strada che passa per Anfipoli e Apollonia (i tre compagni) giunsero a Tessalonica, dove c'era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine, Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti. E diceva: «Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio. Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un gran numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà» (At 17,3-5).*



Subito si scatenò la **persecuzione dei giudei ingelositi** da questo successo. *«Raccolsero dalla piazza alcuni malviventi, suscitarono un tumulto e misero in subbuglio la città. Si presentarono alla casa di Giasone e cercavano Paolo e Sila per condurli davanti all'assemblea popolare».* Non li trovarono, ma li denunciarono ugualmente davanti ai capi della città accusandoli di diffondere una religione non consentita, illegale: *«Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, perché affermano che c'è un altro re, Gesù».* **La missione in Europa era cominciata male per Paolo**, che dovette subire continue persecuzioni. Sarà così anche in seguito.

Tuttavia durante quelle **tre settimane di predicazione** fu formato un bel gruppetto di cristiani che costituì il primo nucleo di una chiesa destinata ad allargarsi. Dopo quella chissosa denuncia, per la quale Giasone dovette versare una cauzione, *«i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berea» (17,10).*

Occasione del primo scritto

Anche da Berea, Paolo dovette fuggire perché i Giudei di Tessalonica, vennero a perseguitarlo anche qui, suscitando proteste che misero in ansia anche quella città. *«Allora i fratelli fecero subito partire Paolo, perché si mettesse in cammino verso il mare, mentre Sila e Timoteo rimasero là. Quelli che accompagnarono Paolo lo condussero fino ad Atene e ripartirono con l'ordine per Sila e Timoteo*



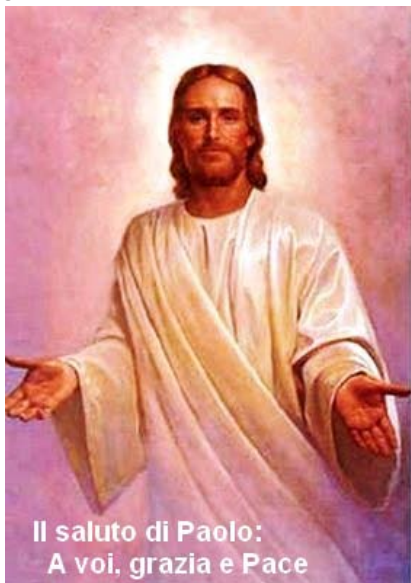
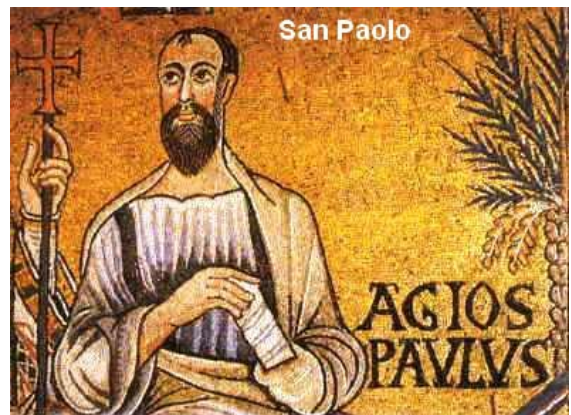


Tessalonica, l'Odeon o piccolo teatro

di raggiungerlo al più presto». Tuttavia **Timoteo**, forse perché dava meno nell'occhio, ebbe la possibilità e il tempo di tornare a Tessalonica, su ordine di Paolo, per visitare e incoraggiare quella giovane comunità, fondata in poche settimane di predicazione e lasciata in balia dei persecutori giudei. Paolo così racconta questo episodio: «*Non potendo più resistere, abbiamo deciso di restare soli ad Atene e abbiamo inviato Timoteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel Vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede, perché nessuno si lasci turbare*

in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati; già quando eravamo tra voi, vi preannunciavamo che avremmo dovuto subire tribolazioni, come in realtà è accaduto e voi ben sapete. Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica. Ma ora che è tornato Timoteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci come noi lo siamo di vedere voi, ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede; ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore» (1Ts 3,1-8).

Tornando da quella visita, Timoteo portò dunque a Paolo **notizie confortanti**: quei cristiani erano molto affezionati a Paolo e conducevano una vita esemplare per costanza nella fede e fedeltà al battesimo, nonostante le persecuzioni che tuttora dovevano subire. Qualche difficoltà poteva ancora sorgere dalle suggestioni e dalle tentazioni della società pagana corrotta



Il saluto di Paolo:
A voi, grazia e Pace

in mezzo alla quale erano costretti a vivere in esigua minoranza e dalla incompletezza della loro istruzione catechetica.

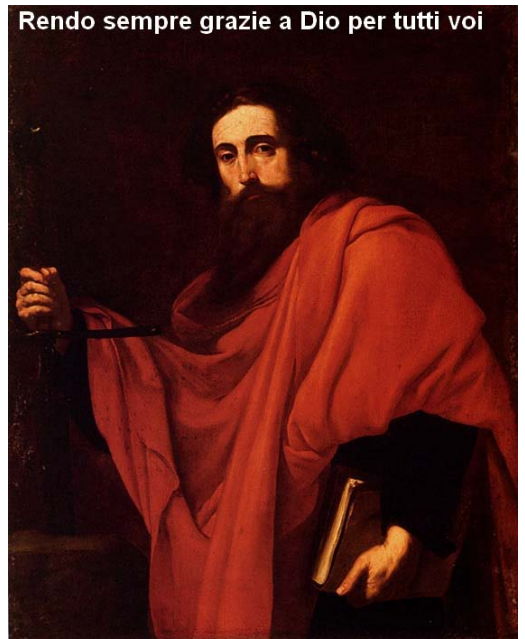
Paolo dunque scrive prima di tutto per congratularsi e incoraggiare, ma anche per mettere in guardia contro le tentazioni del paganesimo incombente, e per completare l'istruzione dei suoi cristiani riguardo al destino di coloro che erano morti e riguardo alla venuta di Cristo nella parusia. Argomenti che forse non aveva potuto affrontare nel poco tempo che era rimasto in città. La prima Lettera ai cristiani di Tessalonica è tutta in questi fatti illustrati da Timoteo. Paolo scrive la Lettera da Corinto, dove giunse verso la fine dell'anno 51.

Il contenuto della Lettera

Introduzione (1,1-10).

Nell'intestazione della Lettera Paolo associa a sé come mittenti della Lettera anche **Silvano e Timoteo** che si trovavano con lui a Corinto mentre egli scriveva la sua prima lettera in assoluto.

È la prima volta che Paolo scrive a una delle sue comunità. Finora ha solo predicato; ora diventa anche scrittore. Nasce qui l'abitudine di aprire i suoi scritti con un solenne ringraziamento a Dio. **L'oggetto del ringraziamento è la fede dei cristiani** di Tessalonica che si sono mantenuti costanti e operosi, nonostante le persecuzioni alle quali sono sottoposti: *«Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la parola in mezzo a grandi prove con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia (1,2-7).* Spiccano in questo ringraziamento **le tre virtù teologali**, nell'ordine logico seguito da Paolo: **la fede** con cui i credenti sono entrati nella Chiesa e ci vivono, **la carità** che esercitano quotidianamente tra loro con l'aiuto e il sostegno reciproci e **la speranza** che dà loro forza nella persecuzione e apre il cuore al premio finale di Dio. Così la fama della loro fede si è diffusa in tutta la Grecia e i cristiani di Tessalonica sono divenuti un modello per la Macedonia e l'Acaia.



Josepe de Ribera, S. Paolo Apostolo, XVII sec., Collezione privata

Ricordi e ringraziamenti (2,1-3,13).

L'apostolo ricorda la sua venuta a Tessalonica, la predicazione fruttuosa per la pronta corrispondenza dei convertiti, **le difficoltà personali**, **il duro lavoro manuale per mantenersi** senza gravare sulla comunità, **l'affetto e la premura** materni verso tutti, **l'esempio** dato loro con una condotta santa: *«Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma dopo avere sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di*



Joseph Benoit Suvee, La predicazione di S. Paolo, 1779 circa, Los Angeles

annunziarvi il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni, neppure da inganno; mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre che ha cura dei propri figli. Così affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi vi abbiamo annunziato il Vangelo di Dio. Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio, perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini, ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti» (2,1-13). Non è la prima volta che Paolo sperimenta l'efficacia della Parola annunciata, perché essa non è parola umana, ma **parola di Dio**, capace di trasfondere la fede.

Ringrazia Dio che i credenti di Tessalonica

stanno affrontando con coraggio e costanza la **persecuzione** come i cristiani delle chiese della **Giudea**. Ricorda che c'è stato da parte sua un periodo di **trepidazione** e di **ansia**, appena dopo la sua partenza e fino a quando non ha avuto notizie buone da Timoteo. Sapeva che la vita cristiana nella città pagana era molto difficile specie per i neofiti. Avrebbe desiderato venire di persona a vedere come andavano le cose nella giovane comunità, ma era impossibile per il divieto delle autorità. A questo punto apre il suo cuore alla **tenerezza** che prova: «*Chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta. Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia!*» (2,19-20).



Aveva allora inviato Timoteo per confermare e sostenere i cristiani perseguitati. Ora che **Timoteo è tornato, Paolo si sente consolato e si sente rivivere**, tanto che non sa come ringraziare Dio e i suoi cristiani per la gioia che gli procurano. **Ora desidera solo di poterli rivedere presto** e prega Dio che doni loro perseveranza: «*Ora che Timoteo è tornato, ci ha portato buone notizie della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci come noi lo siamo di vedere voi. E perciò, fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, ci sentiamo consolati a vostro riguardo a motivo della vostra fede. Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore. Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio, noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che ancora manca alla vostra fede? Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù guidare il nostro cammino verso di voi!*» (3,6-11).

Il grande pericolo ora sono le seduzione del paganesimo (4,1-12).

L'apostolo affronta ora **il primo problema della comunità di Tessalonica**: il pericolo e l'insidia dell'ambiente pagano in cui essa vive.

Antica Agorà di Tessalonica



Paolo ha paura che, **dove non è riuscita la violenza della persecuzione, riesca la subdola seduzione pagana** a spegnere la fede dei credenti: «*Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio - e così già vi comportate -, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impurità, che ciascuno sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarvi dominare dalla passione, come i pagani che non*

conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda e inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla

santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito.

Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per **vivere in pace**, occuparvi delle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno» (4,1-12).

Imbevuti di cultura greca, gli abitanti di Tessalonica aborrivano il lavoro manuale, ritenuto mestiere da schiavi e non da liberi, appunto un lavoro servile. Paolo, da buon ebreo, aveva dato esempio contrario, perché riteneva nobilitante qualsiasi lavoro onesto. Ora richiama questo suo esempio e teme l'ozio dei suoi lettori come padre dei vizi. Ritournerà sul tema nella seconda Lettera con parole più forti.

La sorte dei fratelli morti (4,13-18).

Affronta quindi il problema della **eccessiva preoccupazione che i cristiani nutrivano nei confronti dei loro morti**. Dopo la partenza di Paolo, forse anche a causa della persecuzione, **erano morte alcune persone della comunità**. Che ne era di loro? Quando Gesù sarebbe venuto nella Parusia (cioè nella sua ultima venuta gloriosa) quei morti avrebbero potuto assistere e partecipare al suo trionfo? I cristiani di Tessalonica **vivevano nell'attesa di un imminente ritorno di Gesù** e pensavano che chi era morto non avrebbe potuto **partecipare alla grande festa** della salvezza definitiva e non sarebbe stato portato in cielo col Cristo glorioso. Paolo del resto **non aveva avuto forse il tempo di spiegare il destino che attende il credente dopo la morte**, la resurrezione finale e la condizione dei salvati nel mondo nuovo che Gesù avrebbe inaugurato con la sua seconda venuta nella gloria. **Gli erano rimaste da spiegare insomma le ultime verità del credo cristiano**. Da qui la preoccupazione e l'angoscia dei Tessalonicesi riguardo ai loro morti. Era il momento dunque di completare l'istruzione.

Paolo inizia col rassicurare i cristiani che i loro morti non sono finiti nel nulla, ma vivono già



L. Signorelli: La raccolta dei beati dopo la risurrezione

con Gesù nella gloria: «Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nella ignoranza, a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti (4,13s). Quando dunque Cristo tornerà **alla fine dei tempi** anche essi **ritourneranno con lui, risorti, e parteciperanno al suo trionfo insieme con tutti** i credenti che saranno ancora in vita in quel tempo: « Sulla parola del

Signore infatti vi diciamo questo: **noi che viviamo e saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti**. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, **discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così saremo sempre con il Signore**. Confortatevi dunque a vicenda



Fabbro al lavoro

con queste parole»(4,15-18). Questa verità deve rassicurare e consolare tutti e mantenerli nella speranza. Da queste parole **traspare la speranza che la venuta del Signore sia imminente e troverà lui e molti contemporanei ancora in vita.** Del resto Gesù non aveva precisato nulla a proposito dei tempi.

È quello che ricorderà Paolo subito dopo a **scanso di equivoci**: «*Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che*

come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore» (5,1-2) . I cristiani di Tessalonica minacciavano di vivere in **una specie di psicosi e di impazienza**: erano convinti che Gesù tornasse presto, si **suggestionavano** a vicenda e trascuravano perfino gli impegni di lavoro, come apparirà più chiaramente nella seconda Lettera. Paolo afferma qui con chiarezza che **il tempo della parusia nessuno lo conosce e nessuno lo può prevedere.** L'immagine del ladro di notte è evangelica (Lc 12,39), con essa Gesù aveva invitato i credenti a rimanere vigili e impegnati. L'incertezza della venuta non dispensava nessuno dai suoi impegni familiari e sociali, altrimenti la fede diventava alienazione.

A conclusione (5,12-28), Paolo trasmette alcune raccomandazioni paterne: «*Vi preghiamo, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. State sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Salutate tutti i fratelli con il bacio santo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi*» (5,12-28).



gli auguri e i saluti per tutti. A ciascuno un bacio da scambiarsi santamente.



La seconda Lettera ai Tessalonicesi. L'occasione dello scritto

Data la **stretta somiglianza** con la prima lettera appena esaminata (stessi mittenti, stessa situazione e problemi), si pensa che non debba esser passato molto tempo dallo scritto precedente; forse solo **alcuni mesi separano le due lettere**. Siamo dunque **nell'anno 51**, anche perché Paolo accenna discretamente alla **persecuzione scatenata dai giudei di Corinto contro di lui** (At 18,12-17) e che si concluderà positivamente davanti al tribunale di Gallione appunto nell'anno 51. «*Pregate per noi, perché la Parola del Signore corra e sia glorificata, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi*» (3,1). È strano che proprio questa eccessiva somiglianza di vocabolario, di stile, di struttura e di contenuto abbia fatto sorgere presso alcuni studiosi il dubbio sulla autenticità paolina di questa lettera.



Troppo simile, dicono, per non essere ricalcata sulla prima da un autore ignoto della fine del I secolo, che voleva **completare l'insegnamento di Paolo sulla parusia e soprattutto sui segni che l'avrebbero preceduta**. Paolo aveva affermato, riportando un concetto caro a Gesù, che il Signore sarebbe venuto all'improvviso, **senza preavviso** (1Ts 5,1-3), mentre nella seconda lettera **offre abbondanti segni premonitori di tale ritorno**, precisando: «*Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che si innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino ad insediarsi nel Tempio di Dio, pretendendo di essere Dio. Non ricordate che quando ero ancora fra voi, io vi dicevo queste cose?*» (2,3-5).



Aldilà di queste precisazioni, **nulla fa pensare che la lettera non sia stata scritta da Paolo**, troppi indizi interni lo escludono. Le due affermazioni confrontate possono essere complementari, se pensiamo che Paolo abbia sentito **il bisogno di precisare meglio il suo pensiero** in proposito, per convincere più facilmente i suoi cristiani ossessionati dall'imminenza della parusia. **Le somiglianze tra i due scritti sono così strette che confermano l'autenticità paolina**.

Il lungo e impegnativo lavoro missionario a **Corinto** aveva impedito a Paolo di soddisfare il suo desiderio di tornare a Tessalonica in visita ai suoi cari cristiani. **Aveva mandato qualcuno dei suoi collaboratori**, anche per conoscere gli effetti che aveva sortito la sua prima lettera e rendersi conto della situazione. **Le notizie erano buone**: ancora i cristiani sono **perseguitati**, ma **perseverano** con coraggio nella fede; **la loro condotta** non risente delle suggestioni del paganesimo che l'apostolo temeva. **La fede cresce rigogliosa** dando buona testimonianza di sé e Dio aiuta tutti a sopportare con coraggio le persecuzioni. Tutto ciò è motivo di orgoglio e di vanto per Paolo.

Ed egli scrive ancora una volta per congratularsi e per esprimere la sua soddisfazione: «Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: a voi grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo. Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l'amore di ciascuno verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e per la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate» (1,1-4). Segue subito una minaccia per i loro persecutori con riferimento al giudizio finale di Dio: «È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizione coloro che vi affliggono e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo insieme agli angeli della sua potenza con fuoco ardente, per punire quelli che non conoscono Dio e quelli che non obbediscono al Vangelo del Signore nostro Gesù. Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza. In quel giorno egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed esser riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi» (1,6-10). È chiaro il riferimento alla parusia che sarà l'argomento del resto della lettera.



La parusia (ultima venuta di Gesù nella gloria)



A Tessalonica era diffusa una specie di psicosi della parusia imminente. Gli animi erano eccitati e fanatizzati dal pensiero che presto il Signore verrà a distruggere il male e a fondare un mondo nuovo più sano e più giusto. Alcuni addirittura avevano smesso di lavorare e si erano dati all'ozio, pensando che ormai era inutile affaticarsi, se tutto doveva presto finire. Tanto valeva aspettare il Signore con le mani in mano. A rinfocolare queste false speranze e queste impazienti attese, qualcuno aveva fatto perfino circolare una lettera falsamente attribuita a Paolo e che trattava appunto della imminente venuta di Gesù, dando pure indicazioni dettagliate. Paolo scrive dunque per sfatare questa falsa attesa del ritorno a breve scadenza di Gesù e per invitare gli oziosi a tornare tranquillamente al lavoro.

Prima bisognava smontare le false attese: «Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni, né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente. Nessuno vi inganni in nessun modo!» (2,1-3). Ancora c'è tempo perché ancora non ci sono i segni premonitori: «Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che si innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.

Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose? **Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene.** Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo, la cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri, e con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi» (2,3-10).

Gesù aveva preannunciato in maniera vaga e imprecisa la sua seconda venuta collegandola idealmente nella caduta di Gerusalemme, che ne era anticipo e segno. **Paolo dice di aver specificato alcuni particolari riguardo ai segni premonitori** ai suoi cristiani quando era fra loro a Tessalonica. Poiché qui si suppone una spiegazione già data e alla quale l'apostolo rimanda, per noi restano **incomprensibili i suoi pochi accenni a «l'uomo iniquo», al «figlio della perdizione»** che pretende di mettersi al posto di Dio. Così anche non si riesce a comprendere che cosa voglia dire con la frase: «*Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene*». Sicuramente **Paolo vuole dire che la venuta del Signore non è così imminente come a torto credono i cristiani di Tessalonica.** Perciò non devono farsi impressionare e ingannare né da false profezie, né da false lettere a lui attribuite. Di conseguenza Paolo esorta i cristiani a **mantenersi fedeli alle tradizioni cristiane ricevute** nell'insegnamento orale e nella lettera precedente. Continuino dunque a mantenere salda la loro fede e ad impegnarsi sempre nel fare il bene (2,13-17).



Raccomandazioni finali (3,1-15)

In questa parte della lettera, **Paolo chiede preghiere per lui, per il suo difficile lavoro** apostolico a Corinto, dove il successo è legato a grandi sacrifici e sofferenze. La preghiera ricadrà poi sugli stessi Tessalonicesi che verranno confermati nella fede e custoditi dal maligno.



L'ultimo argomento scottante affrontato dalla lettera è quello di **coloro che hanno smesso di lavorare e vivono in maniera oziosa** col pretesto dalla imminente venuta di Gesù e quindi dell'inutilità di qualsiasi lavoro in vista del futuro imminente. **Il fenomeno si era forse allargato** dal tempo della prima lettera ed era divenuto più urgente intervenire: «*Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello:*

noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi, per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: **chi non vuol lavorare neppure mangi.** Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono una vita disordinata, senza far nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo **ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.** Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene. Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendete nota di lui e **interrompete i rapporti, perché si vergogni; non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello**»(3,6-15).

Qui Paolo esorta i cristiani a tenersi lontani dagli oziosi in modo da isolarli e farli vergognare. **Ricorda poi il suo esempio di laboriosità intensa** e il suo insegnamento chiaro, riassunto nella massima: *«Chi non vuole lavorare, non deve nemmeno mangiare»*. Perciò ordina a tutti, con forza, di tornare al proprio lavoro in pace.

Lo scritto si conclude, come al solito, con l'**augurio di pace**, ma poiché c'era il rischio di contraffazione delle sue lettere, **Paolo, d'ora in poi inizia a firmarle, aggiungendo una frase scritta di suo pugno**: *«Questo è il segno autografo di ogni mia lettera; io scrivo così. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi»*. L'augurio risulta così più personalizzato (3,16-18).



Michelangelo. Giudizio finale